

Cultura

Apri al Lingotto di Torino il sesto Salone
Una valanga di titoli, convegni ogni giorno
tanti autori e poche «star». E sotto l'euforia
circola la grande paura della recessione

La fabbrica dei libri

Salone del Libro Anno Sesto. Che cosa è di nuovo? All'apparenza poco o niente. Al meno rispetto a passate edizioni infaricate di autori, comici, attori e tanto rumore vicino a nomi sempre i soliti, da De Crescenzo a Bindi che si lagnano quest'anno di non essere stati invitati dal loro editore Mondadori (ma anche l'altro colosso Rizzoli ha lasciato a casa i suoi). In realtà poi, per via dei molti appuntamenti e delle tante iniziative da quelle sull'informazione sui libri, in tv e sui giornali, agli incontri a tema organizzati dai quotidiani, rimangono sofferenti come sempre da incontri e dibattiti.

Ecco, comunque secondo noi gli avvenimenti più importanti che si terranno al Lingotto (che dall'anno scorso ha sostituito il Palazzo delle Esposizioni come sede della manifestazione) sinora fino a domenica (ma vi terremo aggiornati giorno per giorno) di contorno ad un Salone che ricordiamo sarà aperto al pubblico da oggi a lunedì dalle 10.30 alle 23 (martedì giorno conclusivo la chiusura sarà alle 14). Nota dolente: il prezzo del biglietto che resta bloccato a 10.000 lire mentre i libri all'interno si comprano a prezzo di copertina.

OGGI «Mafia, malattia meridionale o modello del governo italiano» Con Nicola Tranfaglia, Paolo Falcone, Salvatore Lupo anche per ricordare Falcone assassinato l'anno scorso

proprio nei giorni del Salone del Libro **VENERDI** «Letteratura del Mediterraneo: un antico futuro» convegno organizzato dal Premio Grinzane Cavour cui parteciperanno scrittori e intellettuali come Adonis (libanese), Tahar Ben Jelloun (marocchino), Orly Castel Bloom (israeliana), Mohamed Choukri (marocchino), Assia Djebar (algerina), Dominique Fernandez (francese), Emile Habibi (arabo-israeliano), Edwar Al Kharrat (egiziano), Predrag Matvejevic (croato), Abdelwahab Meddeb (tunisino).

SABATO Grazia Cherchi e altri su «Chiacchiere e fantasma», Umberto Eco che replica una delle sue lezioni americane. Adriano Sofri parla delle sue prigioni «Comix» e i suoi autori, per una giornata disseminata di incontri ma senza un vero appuntamento centrale.

DOMENICA «Slang & Band Parole per i giovani» Sui giornali con i libri, alla tv, alla radio. Un incontro a cura del nostro giornale nato dal titolo di un'inchiesta dell'Inverso Libri. Con Walter Veltroni, Michele Serra, Alessandro Bersanconi, Goffredo Fofi, Sandra Petrangola, Giulio Marcon, Gianfranco Bettin, Marino Sinibaldi. L'Unità sarà presente anche con uno stand dove esporrà e venderà 60 dei titoli prodotti in questi mesi distribuiti nella bellezza di oltre 12 milioni di copie.



Che la festa cominci! Oggi si apre a Torino per la sesta volta il Salone del Libro. Dopo quattro edizioni nel soffice intonaco del Palazzo delle Esposizioni, questa è la seconda che si tiene negli antri e immensi spazi del Lingotto ristrutturato da Renzo Piano. Ripercorrendo l'avvicinata di questi sei anni al seguito di quelli in dian i Jones del libro che è l'impareggiabile Guido Acconero mi pare che si possa rilevare la tendenza al progressivo accantonamento degli scrittori. Sembrano trascorsi secoli dalla prima edizione quando gli scrittori, vennero collocati nei più svariati negozi e i costretti a dialogare con i clienti a questa con le grandi case editrici - Rizzoli e Mondadori in testa ma non i maiali - che annunciano frontalmente non manderanno più gli scrittori al Salone. Inimicizie? Questo il Salone del Libro non il Salone dello Scrittore. Se gli scrittori vogliono un loro Salone se lo facciano. Ci ama leggere e collezione libri non è detto che ami leggere e collezioni gli scrittori. Anzi quasi sempre li sopporta come un male necessario un vizio d'origine che è bene dimenticare. Chi ama il prosciutto e gli insaccati in genere non necessariamente ama il maiale. Anzi gustando il prosciutto - o per certuni il culetto - è vietato di pensare al maiale. L'appuro senza maiale non ci sarebbero prosciutti così come senza

Salotto & Lingotto

BRUNO GAMBAROTTA

scrittore non ci sarebbero libri. Chi Dio a pensare bene una buona quota di libri purtroppo esiste senza che all'origine ci sia stato uno scrittore. Diciamo che far venire al Salone uno scrittore alle case editrici costa troppo. Io credo devono accompagnarsi assistenti seguiti tenersi compagnia portarli a pranzo e a cena neanche fossero una nuova categoria di portatori di handi cap. Me li ricordo al centro degli stand sprofondati in poltrone troppo basse e coi braccioli troppo alti nella ridicola posizione del monumento a Lineoli guardarsi attorno smarriti circondati da uno spesso alone di disagio e di imbarazzo mentre i lettori ignorando la loro presenza ronzano come api impazzite attorno agli scaffali o arraffano cataloghi. E comprabile che molti di loro abbiano difficoltà di comunicazione interpersonale la diciamo tutta uno che si ostina a scrivere e a pubblicare libri tanto non male non è.

In fatto di normalità anche gli editori non scherzano. La lettura dell'elenco di cataloghi che ogni anno certifica la loro presenza al Salone e uno dei grandi piaceri della vita. Forse per la

locuzione «casa editrice» si diffonde la razzia dell'editore in un solo appartamento o meglio in un monolocale con uso di cucina. Nel catalogo degli anni scorsi si trova un editore come Mario Paolo Gozzelino di Castiglione d'Asi. La cui scheda recita i libri in catalogo. Il Presidente amministratore delegato direttore commerciale e responsabile marketing Mario Paolo Gozzelino si trova un editore agreste come Amintore che ha sede nella cascina La Cascinazza di Cozzo Lomellina. Si trova l'editore Epos di Palermo che pubblica l'opera omnia di Michele Federico Sciacca una mappatura di filosofia spiritualista ca in 28 volumi. In fatto di normalità anche noi visitatori del Salone e acquirenti di libri non scherziamo. Continuiamo a comprare libri anche se non sappiamo più dove metterli anche se non riusciremo mai a leggere quelli che già prendono polvere sugli scaffali. A questo proposito azzardo una modesta proposta: dedicare un angolo del Salone al posto dei libri cioè alle soluzioni di arredamento che permettono di tenere il maggior numero di libri nel minor spazio possibile. Perché il libro è come il maiale non si butta via niente.



Caratteri di stampa in una foto di Berengo Gardin in alto lettere dell'alfabeto e (sotto) «Annunciazione di Aix» di anonimo (particolare)

Tiziano Barbieri (Sperling) presidente degli editori «Per vendere punto tutto su spot e supermarket»

ORESTE PIVETTA

L'editoria nazionale è una palude immobile? È una arena rocciolante di saperi elitari? È un arduo più attenta a rispettare tradizioni che a sviluppare i propri bilanci disturbata dalle novità e da chi parla troppo scoperchiando di mercato? Tiziano Barbieri sarebbe pronto a rispondere di sì. Lui il problema l'ha risolto. Diventato padrone della Sperling & Kupfer trentaquattro anni fa, dopo essere stato redattore, traduttore direttore di collane alla Longanesi, vende cinquecentocinquanta copie di ogni titolo della serie Beverly Hills che produce. E ad un altro best seller snobbato da molti: dove è la sua fortuna «Tatù», il romanzo da cui ora è stato tratto il film «Alves», pubblicato in Italia diciassette anni fa. Da un mese Barbieri è diventato presidente dell'Associazione degli editori italiani.

Dottor Barbieri, molti hanno criticato Berlusconi per la sua iniziativa bruciante per la settimana del libro. A lei piace la velocità di Berlusconi?

Direi che ha fatto bene. L'idea della festa era nata all'interno dell'associazione ed era stato l'esempio spagnolo a suggerirla. In Spagna si dedica una giornata al libro. Si impegnano gli editori, i librai gli scrittori i giornali. Si consegnano i premi letterari. Gli autori in mezzo alla folla parlano con i loro lettori. Ogni strada diventa una immensa libreria all'aperto. E si vendono libri con il dieci per cento di sconto cinque a carico dei librai, cinque a carico degli editori.

Proprio a proposito di sconti si sono alzate voci contro la Festa Fininvest-Mondadori. I libri sono inorriditi. Berlusconi ha fatto la politica dei saldi di fine stagione.

Berlusconi si è comportato correttamente. Visto che l'Attergersiversa ha proposto sconti alti perché la sua iniziativa trovasse pubblico e successo. E così è stato. D'altra parte in Italia chiunque pratica gli sconti che vuole. Come in America dove un libro costa in una libreria una cifra e nella libreria di fronte il 30 o 40 per cento in meno. Noi crediamo che la questione vada regolata per legge. È una legge proponiamo. La illustreremo proprio al Salone di Torino lo sconto può essere del cinque per cento in libreria e del dieci nella

grande distribuzione e comunque non può mai superare il dieci per cento.

Parliamo di sconti. Ma non è anche il caso di parlare di libri troppo cari?

I libri in Italia costano quanto negli altri paesi. Libri rilegati ovviamente. Per gli economici c'è differenza in più. Ad esempio negli Stati Uniti ci sono due prezzi standard tre dollari e novantacinque otto dollari. E sono decisamente inferiori ai nostri.

La Festa di Berlusconi, i Saloni che si moltiplicano, Torino, Napoli, Belgioioso, sempre una grande presenza pubblica e molti acquirenti: non ci sono ragioni per essere ottimisti?

No perché il bilancio resta negativo. Il fatturato nel 1992 è stato di tremilaseicento miliardi di lire, un po' in più rispetto all'anno precedente (sui prezzi di copertina). Tante voci solo in calo vendita in libreria e in edicola, scolaristica (meno studenti e diversi politici nelle adozioni). Si scopre invece che la gente compra nei supermercati più venti per cento per un fatturato di 170 miliardi. Ma nella sostanza il settore è immobile non si lascia trascinare nella crisi generale perché non ha neppure mai conosciuto momenti di autentica crescita. È un malato stazionario.

E lei da presidente Ale, che idee ha?

Il sessanta per cento degli italiani non acquista neppure un libro all'anno. Bisogna intaccare questo zoccolo duro piuttosto che insistere sulla politica del lettore forte. Che poi è sempre lo stesso.

Ci dica allora dei suoi programmi di presidente Ale per vendere questo zoccolo duro? Con quali voti è stato eletto?

Il presidente viene eletto su indicazione di tre saggi che hanno ascoltato gli editori associati circa quattrocento il 95 per cento del mercato italiano. Poi si fa una giunta, che ho voluto rappresentativa con personaggi come Spagnoli, Taito (Mondadori), Gobolli, Gili (Fabbri), Enriquez (Zanichelli). Fin qui tutto bene. Quando ho raccontato il programma ho avvertito i primi dissenzi perché ho proposto una politica innovativa e impegnativa. Nel senso che si dovranno investire soldi.

Vediamo i punti del suo programma.

Prima di tutto la costituzione di una Federazione con Assocarita e Assocaric. Insieme fatturiamo ventiseicento miliardi. Potremo o no contare di più in sede politica e in sede confindustriale? Secondo obiettivo la creazione di un osservatorio del libro per saperne di più del mercato e del suo andamento. Terzo compito la famosa Festa che deve diventare un impegno istituzionale con l'adesione di tutti gli editori. L'appoggio della televisione pubblica e privata, dei mass media. Berlusconi e Pedullà mi hanno già garantito il loro appoggio.

Basterà per smuovere quel famoso zoccolo duro?

Non basterà se non ci saranno altre iniziative. Serve la pubblicità servono i testimonial e servono naturalmente i libri. I Millelire di Baraghi hanno dimostrato come si possono cambiare le abitudini. Dobbiamo produrre in funzione del mercato.

Sarà una bella idea. Aumenteranno i fatturati. Ma ci dobbiamo chiedere anche che cosa si legge...

Bisogna smetterla con i miti della cultura aristocratica con la passione per le elite e per i lettori forti. Cominciamo a fare in modo che arrivino altri lettori a non aver paura della cultura di massa. Poi le scelte si affineranno.

Non ha paura della televisione?

La televisione la si sopporta fino a certi limiti. Poi da saturazione. Non danneggia la lettura. Anzi può aiutarla.

A proposito di lettori nuovi, non le pare che le nostre librerie, spesso piccole, chiuse, oscure, funzionino un po' da deterrente?

Le vendite nei supermercati confermano questa sensazione. Bisogna rinnovare l'emozione. Bisogna rinnovare l'emozione. Bisogna rinnovare l'emozione. Bisogna rinnovare l'emozione. Bisogna rinnovare l'emozione.

Concludiamo con Torino. Con il Salone.

Il Salone funziona come quella grande libreria che vorremmo creare. Una libreria per chi sta a Torino o viene dai paesi attorno. Mi preoccupa. Mi pare dia segni di stanchezza. Sarebbe meglio se diventasse itinerante se girasse per l'Italia. Adesso fa un po' provincia.

Carmine Donzelli. La sua Casa esordisce a Torino «Parlo dell'Italia del '93 ma niente instant-book»

MARIA SERENA PALIERI

«A un certo punto bisogna riavere tutto e partire ricominciando» dice Carmine Donzelli. Carmine Donzelli è un intellettuale di Torino appena laureato in filosofia poi direttore editoriale alla Marsilio fondatore con altri dell'Istituto di ricerca per il Mezzogiorno. Quest'inverno Donzelli ha «mazzettato». Ha fatto il gran salto «è messo in proprio fondando a Roma la «Donzelli Editore». Lui e la moglie più un gruppo di amici e conoscenti, capitale sottoscritto totale 600 milioni. Forte di 16 titoli usciti da febbraio la «Donzelli Editore» affiora nel catalogo a scorrere comunica un'impressione non offre le cosiddette chicche e le riosi riepiloghi né resala inchieste-scopri. Sembra un catalogo con un «progetto» Originale. È «sensazione marziana con una speranza civile».

La «Storia della mafia» di Salvatore Lupo e il «sogno tedesco» di Angelo Bolaffi. I romanzi dell'indiana Desai e del messicano Aguilar Camín. Tra le novità «Sinistra punto zero» di Giancarlo Bossi e uno studio di Ivo Diamanti sulla Lega. Quali è il filo?

Una volta si sarebbe detto il catalogo di un editore di cultura. Molto tradizionale per un lettore mediamente colto. Con una vocazione, un po' pedagogica e una tensione illuministica. Sono parole un po' desuete. Provocatore. La nostra idea è quella con tutte le botte in testa che abbiamo preso e rinunciare alla ragione è un gruzzolo restato che possiamo la? Fare l'editore per me significa dare visibilità a ciò. Mettere in contatto persone gruppi ambienti. E pubblicare libri ben tradotti con gli indici fatti

Giulio Bollati. Alla guida della Bollati Boringhieri «La cultura? Salviamola con la specializzazione»

ANDREA LIBERATORI

«TORINO». Nel 1950 Giulio Bollati fresco di studi alla Normale di Pisa lascia la natia Parma per dirigere a Torino un'impresa che si ferma alla diffusione al puro dato quantitativo.

Non si preoccupa di sapere se il libro, una volta acquistato viene letto?

Ciò che mi preoccupa è che il libro viene letto e per chi viene letto in risposta a quali domande.

Ci sono anche domande che gli editori dovrebbero porsi prima di stampare un libro?

Questo è il problema serio. Senza che l'editore pretenda di diventare lui un direttore spirituale pretesa assurda.

Un editore medio, che pensa a un certo lettore, come può vivere nell'Italia di oggi?

Un editore di cultura se è onesto sceglie i libri in modo tale che rispondano a bisogni reali. In qualche modo stabilisce un rapporto educativo di reciproco. L'editore educa il lettore e viceversa.

In che modo, concretamente, questo può avvenire?

Avvicinare il lettore al libro. E fra quel che l'editore propone e quello di cui il lettore ha bisogno. Per arrivare a questo risultato occorre servirsi di molti strumenti tenendo d'occhio la situazione sociale e politica generale di quel partito. momento il modo di vivere dei nostri giorni. A partire dall'«miracolo economico» il livello culturale dell'Italia non ha seguito la crescita del tenore di vita. Questo cresceva ma

600 milioni e un «progetto-bastano per farcela sul mercato»

Non è un momento in cui si possa pensare a un mercato di massa. E di piccole imprese e di piccoli lettori. Le grandi concentrazioni impongono il mercato. Io ho visto in Enaudi dove ho vissuto la crisi del '83. Il problema vero era con un patrimonio da amministrare un catalogo davanti al quale inchinarsi di 6.000 titoli con era possibile buttarsi sul nuovo?

Venderebbe i suoi libri al supermercato?

No. Per il tipo di libri che facciamo. E non voglio neppure che scompaiano le librerie. Sono posti mi sembra straordinariamente utili per la gente.

non si aveva un contemporaneo affinamento del costume di un miriade di intellettuali.

La vita politica?

Mi pare persino inutile soffermarmi in questi giorni. La vita politica è scesa a basso livello. Nella vita di relazione ha infortunato l'etica del successo anche in forme brutali. In questo contesto la qualità della lettura non può certo essere altissima.

Ma la legge di più?

Può darsi si leggano di più certi libri un certo tipo di libri certi libri vanno i premi letterari.

Quali problemi incontra un editore di cultura qui e oggi?

I problemi pratici sono tanti. Bisogna «far molto attenti». Tu in qualcosa che ti viene quasi addebitato come una svista. Non ubbidisci al dio mercato e allora sei un sacrilego. Quando parliamo di cultura pensiamo naturalmente anche alla fantasia all'immaginazione non vogliamo mica dare al lettore solo cose nuove o solo tecnico-scientifico. Ma la divinità mercato è pronta a punire l'editore che pensa il proprio lavoro in un certo modo.

Quali le soluzioni per dare più libertà al mercato, alla produzione della merce-libro?

Forse l'editoria di cultura va fatta ormai entrare nella grande categoria del volontariato. Una società civile ritene giusto assistere un handicappato ma il dio mercato non apprezza molto queste esigenze quindi subentra - ed è presto nelle nuove tonde economiche - il volontariato.

Ipotesi la categoria di profitto sociale?

Si qualcosa di non monetizzabile ma di cui la società ha assolutamente bisogno. Come formare i nuovi quadri dirigenti senza un'editoria di cultura? Il mio è un paradosso però. Però è possibile anche un'altra via per far vivere un'editoria di cultura? C'è quella «specie lizza».

La specializzazione potrebbe riguardare il Salone di Torino?

Un Salone come questo proprio perché realizzato qui e non a Parigi o a Milano o in altre città e commerciati se fosse specializzato per esempio in editoria e scuola, editoria e industria o altro ancora avrebbe una presa anche nazionale molto forte. Ma dovrebbe uscire dal generico.

